

Il Principe fulvo Nell'indagine di Nigro resta sullo sfondo il romanzo antirisorgimentale



LORENZO MONDO
Desterà sorpresa, nella maggioranza dei lettori, l'indagine compiuta con brioso piglio narrativo da Salvatore Silvano Nigro sugli scritti di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e segnatamente sul *Gattopardo*. Nel *Principe fulvo*, egli corregge con grande finezza e doviziosa cultura l'idea convenzionale che si è tramandata sul suo capolavoro. Il romanzo antirisorgimentale resta sullo sfondo e colpisce il fatto che l'autore eviti accuratamente di citare la frase, diventata proverbiale, rivolta da Tancredi allo zio Fabrizio: «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi». Nigro ci introduce, per approssimazione e disgiunzione, alla lettura del *Gattopardo* attingendo alle lettere del giovane scrittore giramondo. Sono impressioni, aneddoti, fantasie che sentono del *Journal d'un touriste* di Stendhal, ma dove si affaccia con prepotenza l'autore, in veste di corpacciuto personaggio alla Chesterton e alla Dickens. Anche se in questo «romanzo involontario» l'umorismo, e la giocoleria, cedono spesso alla malizia e al sarcasmo.

Fanno macchia a sé le lettere in cui manifesta adesione piena al fascismo (nel '22 assiste tra l'altro, presumibilmente compiaciuto come la madre che lo accompagna, all'incendio della Camera del Lavoro di Torino). In un tratto agghiacciante, confessa di avere provato una «delicata voluttà» per le bastonature, che si riveleranno mortali, di Giovanni Amendola. E proviamo disagio quando manifesta una sprezzante

Non c'è Storia che possa sedurre il Gattopardo



→ Salvatore Silvano Nigro
→ **IL PRINCIPE FULVO**
→ Sellerio, pp. 151, €13

avversione per gli ebrei. Eppure nutriva amicizia per una coppia di ebrei tedeschi e quando furono promulgate le leggi razziali mostrò di rinsavire, lasciando traccia della sua «conversione» nel gran romanzo. Dove si profetizza l'avvento di nere bandiere al posto di quelle rosse garibaldine, il trionfo di iene e sciacalli dopo l'estinzione dei gattopardi. Nigro segnala in proposito un dato curioso: il Principe viene fatto morire nel luglio del 1893, due anni prima del bisnonno al quale si ispira il suo personaggio. Ma nel 1893, a Predappio, nasceva Mussolini... «La coincidenza porta

fuori degli argini del romanzo», suggerisce appena un'intenzione di allegoria. E di allegorie e simboli è intessuto fittamente il *Gattopardo*, a partire dall'immedesimazione del Principe con la statuarica figura dell'Ercole Farnese, caro ai Borbone e ultimo emblema di una «regalità defunta».

Nonostante ogni apparenza, il *Gattopardo* non si risolve in un romanzo storico. Lampedusa, come il suo eroe, non crede nella Storia, ritiene che essa sia sostanzialmente immobile, «al di là delle accelerazioni del tempo e degli occasionali trionfi politici». Uno scetticismo non inficiato dal giudizio storico sul Risor-

Fanno macchia a sé le lettere in cui si manifesta adesione al fascismo e sprezzante avversione per gli ebrei

gimento e sullo Stato unitario. A ben vedere, nel *Gattopardo* viene celebrata una funebre ideologia ed elegia. La morte signoreggia i pensieri e i sogni del Principe. E' la stella Venere,

che promette una misteriosa voluttà, è Ligeia che seduce e trascina nell'abisso marino il protagonista del racconto *La sirena*. Ed è ancora la morte che si accampa, priva ormai di seduzioni, attraverso le spoglie intarolate del cane Bencicò: scagliato dalla finestra, assume per un istante le parvenze di un gattopardo, sollevando una zampa in un gesto di scherno e rabbiosa «disperazione» (che Nigro riconduce, con puntuale esegesi, al Vanni Fucci dell'*Inferno* dantesco). Ho dato un'idea appena della dimensione fantastica, atemporale, messa in luce dalla lettura di Salvatore Nigro. Che trova un inatteso conforto in Mario Soldati. Lo scrittore e regista aveva pensato a una riduzione cinematografica del *Gattopardo* che non ebbe seguito. Negli appunti vergati su una copia del libro, oltre a manifestare la sua profonda ammirazione, segnala a piene mani il debito contratto da Lampedusa con Proust, e ancora Proust. Le argute chiose di Nigro alle chiose di Soldati, alle sue acutezze e idiosincrasie rappresentano uno dei più sorprendenti, amabili acquisti del *Principe fulvo*.



Giuseppe Tomasi di Lampedusa con il suo prediletto cane